

Per l'Occidente è finita la grande illusione

di **FREDERICK FORSYTH**

Due cose sono accadute martedì. Che siano accadute a New York e a Washington era probabilmente inevitabile, se non altro per l'effetto che hanno avuto in quelle due città, diverso da quello che avrebbero avuto se fossero accadute a Londra, Parigi, Berlino o Roma.

Innanzitutto, si è verificato un momento determinante. Questi momenti sono rari nel progredire dell'uomo lungo i secoli, e in certe occasioni non sono stati nemmeno riconosciuti quando si sono verificati. Un momento determinante è un evento prima del quale le cose stavano in un certo modo, per il bene o per il male, per il peggio, ma così stavano le cose. Dopo quel momento niente sarà mai come prima. Dopo quel momento si inizia, per dirla con Hegel, "un nuovo modo" (Eine neue Art). Di questi momenti ce ne sono stati due nell'arco della mia vita, prima di questa settimana.

Poco prima delle 5 del mattino del primo settembre 1939, i carri armati tedeschi attraversavano la frontiera polacca. La Seconda Guerra Mondiale era cominciata. Quando finì, il mondo dovette essere ridisegnato. All'incirca verso la stessa ora di una mattina del giugno 1948, i carri armati russi uscivano dai boschi circostanti e bloccavano i tre corridoi stabiliti che dalla Germania Occidentale portavano a Berlino Ovest, violando il Patto tra le Quattro Potenze. La Guerra Fredda era cominciata. Ci vollero quarantatré anni fino al crollo finale del Comunismo Sovietico soltanto dieci anni fa. La seconda cosa accaduta martedì è la fine della auto-illusione. Nel corso degli anni Trenta, l'alleanza franco-britannica tentò di auto-illudersi sul fatto che Hitler non fosse in realtà un uomo pericoloso, non veramente determinato a fare la guerra per conquistare la supremazia nel continente. Tra il 1945 e il 1948, l'Occidente tentò d'illudersi sul fatto che l'URSS di Stalin non fosse veramente una dittatura genocida, ma ancora un amico e alleato dell'Occidente. Negli ultimi quarant'anni l'Occidente democratico/capitalistico ha tentato di convincersi che poteva convivere con un certo livello permanente di terrorismo di grado inferiore, un fastidio brutale e a volte sanguinoso, tuttavia non intrinsecamente pericoloso.

Questa è l'illusione che ora deve finire, mentre entriamo nella seconda Guerra Fredda. Il terrorismo, l'imposizione di ubbidienza verso una ridotta minoranza fanatica per mezzo della paura di massa è il nuovo nemico globale. In verità lo è già da anni; ma fino a martedì semplicemente non eravamo disposti ad accettarlo. Saranno un migliaio gli studi sul terrorismo, ma fondamentalmente il terrorismo è di quattro tipi. Nazionale (o territoriale): la lotta per unificare un paese diviso (Irlanda) o per creare un nuovo Stato a partire da un'enclave (baschi, Tigri Tamil). Limitato a una questione specifica: gli estremisti di movimenti come il Fronte di Liberazione Animale, finora limitatisi a tattiche di "disturbo" di bassa portata. Questo è il motivo per cui non sono colpiti da "sanzioni estreme".

Politico: occasionalmente di destra (la bomba alla ferrovia a Bologna o gli attacchi neo-nazisti contro gli stranieri) ma nel passato principalmente di sinistra. La - un tempo temuta - banda Baader-Meinhof, Rote Armee Fraktion, le Brigate Rosse, Renko Sekkigun (Giappone), le Cellules Communistes Combattantes (Belgio), Action Directe (Francia), ecc. Tutte ora distrutte e per un motivo. Mao Tse-Tung aveva ragione. La guerriglia deve essere in grado di muoversi nella società senza essere vista, come un pesce che nuota nel mare. L'azione determinata della autorità in Germania e in Italia hanno finalmente spezzato questi estremisti scoprendo chi erano, dove vivevano, e facendoli poi scomparire dal quadro generale.

Avevano compiuto atti di sabotaggio, degli omicidi, ma non hanno mai veramente minacciato lo Stato. Più duri sono i terroristi dell'Eta basco e dell'Ira irlandese. Possono confondersi in ghetti che li appoggiano e dove ogni mano gli sarà tesa. Ma non commettono suicidi. Ma più temibili di tutti sono i terroristi che provengono dal fanatismo religioso. Per loro non c'è logica, non c'è appello, non c'è concessione che possa bastare. Tutte le grandi religioni predicano più o meno la stessa cosa: una vita basata sulla pietà, sulla compassione, sulla generosità, sull'amore per Dio, sull'amore per il vicino, l'amore per la pace. L'Islam è assolutamente una di queste. Maometto non ha mai invocato l'assassinio di massa, nemmeno di infedeli. Nelle più avanzate società mussulmane del passato, gli ebrei, i gentili e i mussulmani vivevano in pace e in armonia nella tolleranza e nella giustizia, perché tutte e tre sono "i popoli del Libro".

Ma occasionalmente tutte le grandi religioni generano un culto distorto, aberrante e mutante piegato all'odio e alla violenza. Il cristianesimo lo ha certamente fatto, ripetutamente. I giovani ebrei che hanno assassinato Itzhak Rabin sono saltati fuori da un settore dell'insegnamento religioso che abbraccia l'ultra-fanatismo. L'Islam oggi si trova sempre più stretto nella morsa del Fondamentalismo Islamico. Alcuni autori hanno scritto che il Fondamentalismo Islamico sorge dall'esistenza d'Israele e dalla miseria dei palestinesi senza una loro terra. Non è vero.

Per i fondamentalisti islamici l'intera "Umma" (comunità) dell'Islam è diventata corrotta, è ha smarrito la strada tracciata da Allah. Tutto l'Islam dev'essere purificato, e gli ebrei e i gentili espulsi. Scegliendo soltanto i testi che gli si confanno, e persino travisando questi come faranno sempre i fanatici, gli imam del Fondamentalismo Islamico hanno prodotto colonne di giovani fanatici pronti a morire per la loro causa. In Algeria, i terroristi del Fondamentalismo Islamico massacrano interi villaggi di contadini nella loro lotta contro il governo di Algeri perché esso è secolare. Non c'è un ebreo e un cristiano di mezzo. Nella guerra tra Iran e Iraq, decine di migliaia di ragazzi iraniani si sono gettate sulle mine per liberare il passaggio ai loro camerati delle Guardie Rivoluzionarie. Hanno fatto così perché uno strano vecchio fanatico a Teheran gli aveva detto che così avrebbero raggiunto la gioia eterna in Paradiso. Questi non erano mussulmani contro ebrei, o arabi contro americani. L'Iraq ha un governo secolare. In tutto il mondo islamico i governi secolari tremano di fronte al fuoco dei fondamentalisti islamici che brucia al suo passaggio le moschee e le scuole. Alcuni tentano di domarlo dichiarandosi "Repubblica Islamica", introducendo la legge della sharia, il "burqa" che tutto copre o il "chador" per le donne.

Soltanto quando i fondamentalisti sono soddisfatti, i governanti possono dormire sonni tranquilli. Perciò i gruppi spuntano e proliferano: Hamas, Hezbollah, la Jihad Islamica, con alcuni, ma non tutti, che usano l'esistenza d'Israele e l'appoggio che esso ha dagli Stati Uniti come catalizzatore; un utile catalizzatore ma non sempre la motivazione principale. Osama Bin Laden non ha mosso i suoi primi passi lottando per la causa palestinese. Ricco, istruito, educato in Occidente, si avvicina agli estremi del Fondamentalismo Islamico da giovane. Quando va a combattere assieme ai Mujaheddin in Afghanistan la CIA lo considera un eroe, uno pronto a combattere e a morire nella lotta contro il comunismo. Errato. Egli combatteva contro l'invasore infedele. Durante la Guerra del Golfo mezzo milione di americani sbarca nella sua natia Arabia Saudita. Che fossero invitati da Re Fahd non era una giustificazione. Erano invasori. Quando poi si sono fermati, sono diventati occupanti. La casa reale saudita diventa traditrice, giacché l'Arabia Saudita è il custode dei Luoghi Sacri.

Quello è il momento in cui il suo odio ardente si rivolge all'America e dieci anni più tardi sfoga quell'odio. Che piaccia o no, l'Occidente non può placare la situazione né arrivare a compromessi perché le domande minime del Fondamentalismo Islamico sono decisamente inaccettabili. Non ci deve essere da parte nostra disprezzo per quella grande religione che è l'Islam, Non ci devono essere rappresaglie contro pacifici mussulmani. Ma non abbiamo altra scelta se non quella di rispondere. Ora i controlli draconiani negli aeroporti diventeranno forzatamente parte della nostra vita. Sceriffi del cielo su ogni volo, probabilmente. Ma questo non può essere sufficiente. La prima risposta può essere abbastanza semplice se tutto il mondo capitalistico/democratico accetterà il fatto che l'ossessione per i diritti civili deve andare a sedersi in una fila più indietro, se non vuole ce ci sia un altro 11 settembre. Tutti i terroristi devono essere collocati nella stessa categoria. Gli irlandesi americani non possono continuare nella loro idea che si tratta di una atrocità se Timothy McVeigh distrugge 280 vite a Oklahoma City, ma che se l'Ira fa fuori 28 civili a Omagh ci si fa una bevuta in un bar irlandese di Boston.

Il terrorismo è il nostro nemico collettivo e non possiamo scegliere i nostri preferiti. Non più. Le linee ora sono state tracciate. In secondo luogo dobbiamo utilizzare il nostro immenso potere economico per isolare e rovinare gli stati che li ospitano. Dobbiamo accettare il fatto che i terroristi non possono vivere in una striscia di sabbia in mezzo al Mediterraneo o al Mar Rosso. Hanno bisogno di un posto in cui vivere, in cui mangiare, bere, dormire, tenere le loro conferenze, pianificare le loro azioni. Hanno bisogno di campi in cui addestrare i loro volontari, di documenti contraffatti per spostarsi nel mondo, di armi, Semtex, conti in banca e migliaia di altre cose che soltanto uno Stato-nazione può fornire per permettere loro di funzionare e di fare quello che hanno fatto lo scorso martedì. Dobbiamo indurire i nostri cuori e creare il concetto di Stato-reietto. Uno stato in cui nessun aereo del mondo esterno atterrerà mai o vi decollerà, in cui nessuna nave attraccherà portando merce importata, né alcuna salperà portando merce esportata.

Uno stato che non avrà ambasciate all'estero, né consolati, né missioni commerciali e ai cui cittadini non sarà mai concesso un visto. Uno stato cui non saranno concessi prestiti dal Fmi né dalla Banca Mondiale, né sarà accettata la loro presenza in qualsivoglia conferenza, finché non chiederà a ogni terrorista da loro ospitato di lasciare il paese e per sempre. Potremmo fare ciò? Oh sì. Il potere delle sole nazioni del G7 è vasto. La maggior parte degli Stati-nazione che ospitano gruppi terroristici, finanziandoli, rifornendoli,

aiutandoli, hanno una classe dirigente che ha creduto finora di poter comportarsi in questo modo e di continuare a godersi comunque la buona vita.

I figli a Oxford o a Cambridge, le mogli che fanno shopping a Bond Street, una nuova Mercedes quando pare e piace, viaggi in tutto il mondo su jet privati, i migliori hotel, copertura diplomatica. Ogni cosa nella vita ha un prezzo e alcuni prezzi sono semplicemente troppo alti da pagare. La maggioranza dei paesi che non sono né porti sicuri dei gruppi terroristici, né parte dell'Occidente accetterebbe ciò? Certamente, se fosse chiaro che la loro inadempienza nell'assisterci significherebbe l'inclusione nel gruppo dei paesi rei. Nelle campagne, la volpe non è mai tanto vulnerabile quanto lo è nel momento in cui è obbligata a lasciare la tana e a tentare di correre attraverso i campi aperti. È allora che può essere cacciata e uccisa. E così è anche con i terroristi, siano essi laici o religiosi.

Se l'Occidente ritiene ora che sarà sufficiente la sola difesa, commetterà un errore e ci saranno ancora e ancora aerei usati come bombe volanti. Non abbiamo altra scelta se non colpire in risposta. E i primi obiettivi devono essere le dozzine di Stati che hanno scelto di ospitare e di essere indulgenti con i movimenti terroristici e che hanno creduto di fare ciò restando nella comunità delle nazioni. L'Occidente non ha scelta, se non quella di mettere bene in chiaro che quella possibilità è finita la mattina di martedì 11 settembre 2001.

*(traduzione di Guiomar Parada) copyright
2001 by Frederick Forsyth*

(14 settembre 2001)